

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
32

LINGUE, SCRITTURE E SOCIETÀ NELL'ITALIA LONGOBARDA

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola



Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola

Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda : un percorso di sociolinguistica storica / a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola. – Napoli : FedOAPress, 2025. – ill. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 32).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-129-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-129-1

Online ISSN della collana: 2499-4774

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Fondi del progetto PRIN 2017 *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* (prot. 2017WLBK3Z_004).

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaro (Corte Costituzionale)

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

La leggenda del *Maelström* nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e la sua ricezione nella cultura popolare moderna e contemporanea

Giuseppe Germano*

Abstract: Paulus Diaconus' *Historia Langobardorum* exerted its influence on the imagination of Western culture up to the modern and contemporary age in a way and with directional flows that are still largely to be studied and highlighted. For example, the piece *De duobus umbilicis Oceani maris* (I, 6), inspired by a contemporary oral source and certainly also influenced by ancient Nordic legends on what is known to us as the *Maelström* whirlpool, represents one of the most interesting examples of the great creative and mythopoietic vitality of the Lombard culture. This essay deals, in particular, with the extraordinary fortune enjoyed by this piece by Paolo Diacono in literature and, above all, in modern and contemporary popular culture, starting with Edgar Allan Poe, who reworked it and relaunched it in the cultural circuit of his time, up to the present day.

Keywords: Paulus Diaconus; *Historia Langobardorum*; *Umbilicus Oceani maris*; *Maelström*; Edgar Allan Poe.

L'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono¹ col suo fitto e vario bagaglio di memorie non rappresenta soltanto la più preziosa documentazione per noi disponibile circa la storia di un popolo che tanto ha contribuito alla formazione della lingua, della cultura e della civiltà dell'Italia medievale, ma, nonostante le sue indubbie discontinuità narrative, può essere anche considerata come uno dei più grandi capolavori della letteratura mediolatina². Come tale ha esercitato ampia influenza sull'immaginario dell'Occidente con durevoli propaggini allusive insinuatesi fin nei meandri più inopinati della cultura moderna e contemporanea in una modalità e con dei flussi direzionali che sono ancora in gran parte da studiare e da mettere opportunamente in luce. È ben noto, infatti, quanto sia ampia la gamma degli episodi aneddotici dell'*Historia*

* Università degli Studi di Napoli Federico II. E-mail: germano@unina.it; lykosthenes@gmail.com.

¹ Per un aggiornato profilo bio-bibliografico di Paolo Diacono, cfr. Capo (2014); quanto al testo della sua *Historia Langobardorum*, è d'obbligo il riferimento a Paolo Diacono (1992), frutto della revisione, con traduzione e commento, di Paolo Diacono (1878).

² Questa l'autorevole opinione di Leonardi ([1985] 2004: 229).

e quanto questi siano stati capaci nel tempo di sollecitare la fantasia letteraria di intellettuali impegnatisi nello sforzo di amplificarli sia in prosa che in versi, o di ispirare apprezzate rappresentazioni plastiche e pittoriche, o di costellare fino a qualche decennio fa, proprio in nome della loro esemplarità, tutti i compendi di storia allestiti per le scuole d'ogni ordine e grado: chi di noi non si ricorda, per esempio, almeno della collera vendicatrice di Rosmunda, costretta con derisoria arroganza da suo marito Alboino, re dei Longobardi, a bere nel calice ricavato dal teschio di suo padre Cunimondo, re dei Gepidi, da lui assassinato alcuni anni prima³?

Certo, Paolo Diacono ha tramandato alla posterità la memoria del popolo longobardo fondando la costruzione della sua più nota opera storica sul sapiente e complesso intreccio di molteplici fonti, la cui trama è risultata molto fitta e non sempre del tutto chiara all'indagine degli studiosi, ma non si può negare che egli abbia saputo utilizzarle da vero maestro della narrazione con le peculiarità del proprio carattere e del proprio stile. Così, ad alcune fonti classiche, per lo più di stampo geografico, quali, per esempio, Plinio e Pomponio Mela, si avvicinano, nella compagine della sua esposizione, quelle propriamente storiche, più recenti, come, per esempio, l'*Origo gentis Langobardorum*, la cronaca longobarda perduta di Secondo di Trento, il *Liber Pontificalis*, le *Epistolae* di Gregorio Magno, o, ancora, Gregorio di Tours, con la sua *Historia Francorum*, e il Venerabile Beda, con la sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, ma Paolo Diacono non manca di attingere,

³ L'episodio, che è narrato non senza vividi particolari nel libro II, capitolo 28 dell'*Historia Langobardorum*, per cui cfr. Paolo Diacono (1992: 108-113), nonché Capo (1992b: 452-454), ha ispirato, nel tempo, numerose opere letterarie ed artistiche di varia natura, fra le quali voglio qui ricordare almeno le tragedie di Rucellai (1525), Alfieri (1785), Bandettini Landucci (1827, sotto lo pseudonimo di Amarilli Etrusca), Swinburne (1899) e Benelli (1911); o, per esempio, le pitture ad olio su tela di un anonimo della scuola di Rubens (*Alboino e Rosamunda*, 1615 ca., Kunsthistorisches Museum Wien), di Pietro della Vecchia (*Rosamunda costretta a bere nel cranio di suo padre*, 1650-1660 ca., Musée des Beaux Arts de Lons-le-Saunier), o del romantico-preraffaellita Charles Landseer (*L'assassinio di Alboino, re dei Longobardi*, 1856 ca., vendita da privato a privato nel 2016 a cura di Christie's: cfr. <https://www.christies.com/en/lot/lot-6048650> [data dell'ultima consultazione: 24/04/2021]). L'episodio ha ispirato nel secolo scorso anche un film, *Rosmunda e Alboino*, diretto da Carlo Campogalliani e prodotto e distribuito nel 1961 da *Titanus* con le musiche originali di Carlo Rustichelli (attori protagonisti: Eleonora Rossi Drago, Jack Palance, Guy Madison). Della morte di Alboino, causata dall'odio di Rosmunda, si trovava, in realtà, un rapido cenno anche nell'*Historia Francorum* IV 41, per cui cfr. Gregorio di Tours (1981: I, 370-371; 585), ove però il nome della regina non appariva neanche esplicitamente menzionato e mancava ogni tipo di colore narrativo («Mortua autem Chlothosinda, uxore Alboeni, aliam duxit coniugem, cuius patrem ante paucum tempus interfecerat. Qua de causa mulier in odio semper virum habens, locum opperiebat, in quo possit iniurias patris ulcisci; unde factum est, ut unum ex famulis concupiscens, virum veninu medicaret. Quo defuncto, cum famulo iit, sed adpraehensi pariter interfecti sunt»). La figura di Rosmunda, coi suoi chiaroscuri, ha ispirato assai di recente anche un romanzo storico: Colloredo (2021), riedizione con varianti di Ead. (2020).

quando necessario, anche a fonti orali e perfino alla propria personale esperienza ed osservazione⁴.

Proprio su un brano riconducibile, per esplicita dichiarazione dell'autore, ad una fonte orale contemporanea, in vario modo intrecciata non senza compiacimento erudito con altre fonti classiche, vorrei concentrare l'attenzione in quest'occasione, per trattare, in particolare, della straordinaria fortuna di cui esso ha goduto nella letteratura e, soprattutto, nella cultura popolare moderne e contemporanee. Tale brano è collocato fra le battute iniziali del primo libro dell'*Historia Langobardorum*, in conclusione di una sezione ampiamente descrittiva che presenta una sorta di geo-etnologia delle regioni germaniche del nord dell'Europa, donde avrebbe tratto origine il popolo longobardo⁵. Si tratta del capitolo sesto del primo libro⁶, appunto, sui due gorgi dell'Oceano posti da una parte e dall'altra della Britannia («*De duobus umbilicis Oceani maris, qui sunt ex utraque parte Brittaniae*»), che conclude con ulteriori interessanti notazioni geografiche, che si fondono con la memoria di antiche leggende nordiche, un *excursus* iniziato nel capitolo quarto con la narrazione della leggenda dei sette dormienti in Germania⁷ («*De septem viris apud Germaniam dormientibus*»), e che era proseguito nel capitolo quinto con la descrizione degli usi e dei costumi degli Scritobini⁸, o Scritofinni (cioè dei Lapponi: «*De gente Scritobinorum*»), popolo dai costumi piuttosto primitivi, stanziato in una terra collocata così a nord da essere esposta anche di notte alla luce del sole intorno al solstizio d'estate.

Narra, dunque, Paolo Diacono⁹:

Nec satis procul ab hoc de quo praemisimus litore¹⁰, contra occidentalem partem, qua sine fine Oceanum pelagus patet, profundissima aquarum illa vorago est, quam usitato nomine maris

⁴ La questione delle fonti dell'*Historia Langobardorum* è troppo complessa per farne anche solo fugacemente cenno in questa sede, ma per la loro individuazione e per i contributi dati dagli studiosi a partire da quello fondante di Mommsen (1880), rinvio senz'altro a Capo (1992a; 1992b; 2014).

⁵ Cfr. *Historia Langobardorum*, I 1-6: Paolo Diacono (1992: 12-23), nonché Capo (1992b: 369-378).

⁶ Paolo Diacono (1992: 18-23); Capo (1992b: 376-378).

⁷ Paolo Diacono (1992: 14-17); Capo (1992b: 373-374). La leggenda sembrerebbe ispirata alla *Passio septem dormientium apud Ephesum*, di cui Gregorio di Tours aveva scritto due redazioni (una nel cap. 94 del suo *Liber in gloria martyrum* e l'altra, più lunga e dettagliata, in un *libellus* autonomo) sulla base di una versione latina di un testo scritto forse in siriano: cfr. De Prisco / Avezzù (1999); ma presenta tratti autonomi ed elementi tipicamente germanici, sicché potrebbe esser frutto di una contaminazione di tradizioni diverse.

⁸ Paolo Diacono (1992: 16-19); Capo (1992b: 374-376).

⁹ Il testo latino è quello di Paolo Diacono (1992: 18-23), di cui ho ritenuto opportuno, tuttavia, qua e là ritoccare la punteggiatura.

¹⁰ Il riferimento, alquanto generico, è alla costa dell'Europa settentrionale, cui aveva già in precedenza fatto cenno nei capitoli quarto e quinto.

umbilicum vocamus: quae bis in die fluctus absorbere et rursum evomere dicitur, sicut per universa illa litora accedentibus ac recedentibus fluctibus celeritate nimia fieri conprobatur¹¹. Huiusmodi vorago sive vertigo a poeta Virgilio 'Caribdis' appellatur, quam ille in freto Siculo esse suo in carmine loquitur, hoc modo dicens¹²:

Dextrum Scilla latus, laevum inplacata Caribdis
Obsidet atque imo baratri ter gurgite vastos
Sorbet in abruptum fluctus rursusque sub auras
Erigit alternos et sidera verberat unda.

Ab hac sane de qua diximus vertigine saepe naves raptim cursimque adtrahi adfirmantur tanta celeritate, ut sagittarum per aera lapsus imitari videantur, et nonnumquam in illo baratro horrendo nimis exitu pereunt. Saepe cum iam iamque mergendae sint, subitis undarum molibus retroactae, tanta rursus agilitate exinde elongantur, quanta prius adtractae sunt. Adfirmant esse et aliam huiusmodi voraginem inter Britanniam insulam Galliciamque provinciam, cui etiam rei adstipulantur Sequanicae Aquitaniaeque¹³ litora, quae bis in die tam subitis inundationibus opplentur, ut qui fortasse aliquantulum introrsus a litore repertus fuerit, evadere vix possit. Videas earum regionum flumina fontem versus cursu velocissimo relabi ac per multorum milium spatia dulces fluminum limphas in amaritudinem verti¹⁴. Tringinta ferme a Sequanico litore Evodia insula¹⁵ milibus distat, in qua, sicut ab illius incolis adseveratur, vergentium in eandem Caribdin aquarum garrulitas auditur. Audivi quendam nobilissimum Gallorum referentem¹⁶, quod aliquantae naves prius tempestate convulsae, postmodum ab hac eadem Caribdi voratae sunt; unus autem solummodo ex omnibus viris qui in navibus illis fuerant, morientibus ceteris, dum adhuc spirans fluctibus supernataret, vi aquarum labentium abductus, ad oram usque inmanissimi illius baratri pervenit. Qui cum iam profundissimum et sine fine patens chaos adspiceret ipsoque pavore praemortuus se illuc ruiturum exspectaret, subito, quod sperare non poterat, saxo quodam superiectus insedit. Decursis siquidem iam omnibus quae sorbendae erant aquis, orae illius fuerant margines denudati dumque ibi inter tot angustias anxius, vix ob metum palpitans resederet dilatamque

¹¹ Paolo Diacono sembra qui confondere il gorgo che si determina a causa delle correnti nello stretto delle isole Lofoten site nel nord della Norvegia (il *Maelström*) con gli effetti del regolare fenomeno delle maree, che è particolarmente sensibile sui litorali dell'Europa del nord.

¹² Cfr. Verg., *Aen.*, III 420-423; ma di tale gorgo aveva trattato anche Ov., *Met.*, XIII 730 ss.

¹³ L'Aquitania era già una provincia romana che, nella sua porzione costiera, comprendeva tutto il sud-ovest della Francia fra la Garonna ed i Pirenei sul Golfo di Biscaglia. Non sembrerebbe, invece, molto pertinente il riferimento alla Sequania, che era situata nella Francia centro-orientale, nella zona alpina, fra l'attuale Giura francese e parte della Svizzera, ma con ogni probabilità l'autore vuole qui intendere genericamente la regione litoranea nord-occidentale della Francia dove sfocia la Senna (*Sequana*): cfr. Capo (1992b: 377).

¹⁴ Il fenomeno delle maree, cui qui si fa cenno con particolari abbastanza realistici, è descritto anche nel capitolo 29 (*De concordia maris et Lunae*) del *De temporum ratione* del Venerabile Beda (1977: 224-225).

¹⁵ Si tratta forse dell'isola di Alderney (Aurigny), sita nell'arcipelago delle Normanne o isole del Canale. Non è facile dire se il suo nome, non attestato nei lessici classici, possa essere collegato con quello delle sette isole *Haemodae*, che Plinio, *Nat. Hist.*, IV 16, 103, colloca vicino alla Britannia e Pomponio Mela, *Chorogr.*, III 6, 54, presenta come «*contra Germaniam vectae*»: cfr. Capo (1992b: 377).

¹⁶ La narrazione che Paolo Diacono si avvia qui a riferire, così come già i personali rilievi sulla diversa lunghezza delle ombre in Italia e in Gallia Belgica intorno al solstizio d'inverno da lui fatti nel capitolo precedente, rappresenta senz'altro il frutto di un'esperienza diretta, attribuibile alla permanenza dello storico in territorio franco-germanico all'epoca in cui si trattene presso la corte di Carlo Magno, circostanza sulla quale cfr. Capo (2014).

ad modicum mortem nihilominus opperiretur, conspicit ecce subito quasi magnos aquarum montes de profundo resilire navesque, quae absortae fuerant, primas emergere. Cumque una ex illis ei contigua fieret, ad eam se nisu quo potuit adprehendit nec mora, celeri volatu prope litus advectus, metuendae necis casus evasit, proprii postmodum periculi relator existens. Nostrum quoque, id est Adriaticum, mare, quod, licet minus, similiter tamen Venetiarum Histriaeque litora pervadit, credibile est parvos huiusmodi occultosque habere meatus, quibus et recedentes aquae sorbeantur et rursum invasurae litora revomantur¹⁷. His ita praelibatis, ad coeptam narrandi seriem redeamus¹⁸.

Non molto lontano da quel litorale di cui abbiamo parlato sopra, verso occidente, là dove il mare Oceano si estende senza fine, c'è quel famoso, profondissimo gorgo di acque che denominiamo comunemente "ombelico del mare": si dice che esso per due volte al giorno inghiottisca e, poi, di nuovo vomiti fuori i flutti, com'è comprovato che accada dal fatto che i marosi si avanzano e si ritirano con straordinaria rapidità per tutti quanti quei litorali. Un gorgo o turbine di tal genere dal poeta Virgilio è chiamato Cariddi ed egli nel suo poema dice che è posto nello stretto di Sicilia con queste parole:

Il lato destro Scilla, il sinistro Cariddi implacabile
tiene e nel profondo di un baratro per tre volte col suo gorgo smisurati
flutti assorbe nell'abisso e nuovamente nell'aria
li innalza con moto alterno e sferza le stelle con l'onda.

Si dice, in verità, che da tale gorgo, di cui abbiamo detto, spesso le navi improvvisamente e rapidamente siano attratte con una così grande velocità, che sembrano imitare il corso delle frecce attraverso l'aria, e talvolta in quel baratro incontrano una fine più che spaventosa. Spesso, mentre stanno lì per essere sommerse, riportate indietro da improvvise masse di onde, sono di nuovo allontanate di là con la stessa velocità con cui in precedenza vi erano state attratte. Si dice che esista anche un altro gorgo di tal genere fra l'isola di Britannia e la regione della Galizia, della qual cosa danno anche conferma i litorali dell'Aquitana, dove sfocia la Senna, i quali due volte al giorno sono ricoperti da così improvvise inondazioni, che chi vi si trovasse per caso soltanto un pochino addentro rispetto alla riva, a stento ne potrebbe scampare. Si potrebbero vedere i fiumi di tali regioni rifluire con corso velocissimo in direzione della loro sorgente e per spazi di molte miglia le acque dolci di tali fiumi esser mutate in salmastre. Trenta miglia circa dista dal litorale dove sfocia la Senna l'isola di Evodia ed in essa, come è attestato dai suoi abitanti, si ode il fragore delle acque che si riversano in quella medesima Cariddi. Ho sentito dire da un assai nobile personaggio della Gallia che un certo numero di navi in un primo tempo travolte dalla tempesta, furono in seguito inghiottite da questa medesima Cariddi; ma soltanto uno fra tutti gli uomini che si trovavano su quelle navi, nel nuotare ancor vivo al di sopra dei flutti mentre tutti gli altri stavano morendo, trascinato dalla violenza delle

¹⁷ La rilevanza delle maree nel Mare Adriatico era ampiamente attestata nella produzione geografica del mondo antico e tardoantico fino a Isidoro di Siviglia, ma nessuno, prima di Paolo Diacono, aveva cercato di spiegarle con la teoria dei gorghi, che sembra un elemento proprio della cultura germanica in qualche modo integrato nell'apparato di conoscenze tradizionali della cultura mediterranea, che spiegavano il fenomeno, per lo più, come un effetto delle forze dell'attrazione lunare, o del calore del sole, o del respiro della terra: per i particolari della questione, cfr. Capo (1992b: 377-378).

¹⁸ La traduzione in lingua italiana che segue è a cura di chi scrive.

acque che scorrevano giù, giunse fino all'orlo di quell'immane baratro. E quegli, nel vedere ormai quell'abisso che si apriva in una straordinaria profondità e senza fine e nell'aspettare, quasi morto in anticipo per lo spavento stesso, di precipitarvi dentro, all'improvviso – cosa che non avrebbe potuto neppure sperare – fu gettato su uno scoglio e vi si aggrappò. Dal momento che ormai erano scorse giù tutte le acque che vi dovevano essere inghiottite, erano rimasti scoperti i margini di quell'orlo e mentre stava lì in angoscia fra tante difficoltà, respirando a malapena per la paura, e cercava di non pensare nondimeno alla morte solo di poco differita, ecco che improvvisamente scorge balzare nuovamente dal profondo come grandi montagne di acque ed emergere le prime navi che erano state inghiottite. E quando una di esse gli si fece vicina, vi si aggrappò con tutto lo sforzo che poté e senza indugio, trasportato con rapido volo nelle vicinanze del litorale, sfuggì al destino di una morte tremenda, diventando in seguito relatore del pericolo da lui corso. Anche il nostro mare, cioè l'Adriatico, che, per quanto in misura minore, similmente tuttavia invade i litorali delle Venezie e dell'Istria, è probabile che abbia dei gorgi di tal genere, piccoli e nascosti, dai quali le acque potrebbero essere inghiottite nel loro ritirarsi e di nuovo vomitate fuori ad invadere i litorali. Dopo aver fatto cenno in tal modo a tali argomenti, ritorniamo all'ordine della narrazione intrapresa.

In questo brano, come già osservato, le notazioni geografiche sembrano fondersi con la memoria di antiche leggende nordiche¹⁹: così, il fenomeno delle maree, molto sensibile e, talvolta, violento, sulle coste settentrionali dell'Europa, sembra esser descritto e spiegato alla luce dell'esistenza di un terribile gorgo, che si formerebbe nei tempestosi mari del nord e che noi potremmo identificare col *Maelström*; esso, dopo avere inghiottito con velocità vertiginosa in un'immensa e tremenda voragine enormi masse di acqua, le rivomiterebbe altrettanto rapidamente fuori. Sebbene una citazione virgiliana, con la descrizione del nostrano gorgo di Cariddi, sembri quasi voler fornire un crisma di veridicità alla relazione di fenomeni tanto lontani ed incredibili²⁰, quasi tutto il brano si compiace del senso del meraviglioso ed il lettore non può non restare attonito ritornando col pensiero agli abitanti dell'isola di

¹⁹ Il gorgo dell'oceano era già certamente presente nelle più antiche saghe nordiche, come è ricordato in de Santillana / von Dechend (1983: 250): «Per gli Scandinavi antichi [...] il gorgo nacque dallo scardinamento del mulino Grotti: il Maelstrom deriva dal foro della macina colata a picco. Questo è quanto ci dice Snorri. I versi di Snæbjörn, più antichi, in cui si descrive il Mulino di Amleto, affermano che le Nove Fanciulle del Mulino dell'Isola, che in passato macinarono la farina di Amlóði, azionano ora una "macina di scogli crudele alle schiere". Che questa macina di scogli significhi il gorgo, e non semplicemente l'oceano del Nord, viene corroborato da altri versi attribuiti a Snæbjörn [...]». Sempre in de Santillana / von Dechend (1983: 250-251) si ricorda come la presenza di tale gorgo sia sopravvissuta anche nella tradizione tedesca, almeno in una leggenda narrata nel sec. XI da Adamo di Brema, per il cui testo latino si fa ivi riferimento (non senza qualche imprecisione) a Rydberg (1906: 422): «Et ecce instabilis Oceani Euripus, ad initia quædam fontis sui arcana recurrens, infelices nautas jam desperatos, immo de morte sola cogitantes, vehementissimo impetu traxit ad Chaos. Hanc dicunt esse voraginem abyssi, illud profundum, in quo fama est omnes maris recursus, qui decrescere videntur, absorberi et denuo removi, quod fluctuatio dici solet (*De situ Daniæ*, ed. Mad., p. 159)».

²⁰ Verg., *Aen.*, III 420-423.

Evodia, che odono talvolta il fragore delle acque che precipitano nell'immane gorgo, o a quell'uomo che, miracolosamente scampato all'inferno di quell'abisso di acque roteanti, ha potuto raccontarne l'esperienza. Il cenno ad una fenomenologia più vicina, quella delle maree del mare Adriatico, segna quasi un ridimensionamento nel senso del realismo, ma, nel tentativo di darne una spiegazione, lo storico non si dimentica della leggenda nordica ed immagina piccoli gorgi nascosti anche lì a determinare le periodiche inondazioni dei litorali delle Venezie e dell'Istria.

Al di là del fascino letterario proprio di tutto quanto il capitolo, vorrei far qui rilevare come l'emozionante narrazione relativa all'uomo sopravvissuto alla furia roteante dell'immane gorgo oceanico, riconducibile alla diretta testimonianza ascoltata dallo stesso Paolo Diacono dalla bocca di un francese di assai alto lignaggio («*Audivi quendam nobilissimum Gallorum referentem* [...]») e considerata, dunque, attendibile, abbia goduto nella letteratura e, più in generale, nella cultura popolare dell'età moderna e contemporanea di una straordinaria fortuna. Di questa possiamo anche individuare un ben preciso punto di partenza, che si colloca nel momento in cui l'episodio dovette suggestionare lo scrittore romantico statunitense Edgar Allan Poe, che in un suo racconto scritto nel 1833 e pubblicato per la prima volta nel 1841, dal titolo *A Descent into the Maelström* (*Una discesa nel Maelström*), amplificò e drammatizzò senza alcun dubbio proprio quel motivo narrativo già presente nel brano di Paolo Diacono²¹.

Si deve necessariamente sorvolare, per ragioni di brevità, sulla fitta produzione letteraria di Edgar Allan Poe, che, nonostante fosse morto a soli quarant'anni, esercitò una straordinaria influenza sulle generazioni di scrittori a lui successive²²; ma quanto al racconto in questione, esso rappresenta un'assaiabile costruzione narrativa collocata, con un realismo fondato su circostanziate cognizioni geografiche, su una delle isole Lofoten, poco distanti dalla costa della Norvegia, al 68° grado di latitudine nord. Essa insiste sull'interazione dialogica di due personaggi, un marinaio norvegese, vecchio, all'apparenza, a causa dei suoi capelli completamente bianchi, e un non ben definito

²¹ Il racconto apparve, in particolare, nel numero di maggio del 1841 del periodico dal titolo *Graham's Lady's and Gentleman's Magazine*, pubblicato da George Rex Graham, 134 Chestnut Street, Philadelphia (PA): cfr. <https://www.eapoe.org/WORKS/editions/mgm001.htm> (data dell'ultima consultazione: 02/05/2021). Fra le moltissime edizioni del racconto in traduzione italiana (per una cui lista cfr. il *Catalogo Vegetti della letteratura fantastica*, consultabile in rete all'URL: <https://www.fantascienza.com/catalogo/opere/NILF1062900/una-discesa-nel-maelstrm/> [data dell'ultima consultazione: 02/05/2021]), mi sono servito di Poe (2004: 399-412).

²² Ancora utile, a tal proposito, il profilo di Praz (1935).

interlocutore, forse un turista, o forse uno scienziato interessato ai fenomeni delle correnti oceaniche, introdotto a svolgere all'interno del racconto anche la funzione di io narrante. Questi contempla attonito l'orrido gorgo del *Maelström*, o *Mosköstrom* – un fenomeno che si può riscontrare nei canali esistenti fra le isole e le coste norvegesi dell'estremo nord per effetto della potenza della marea a quelle latitudini – dalla sommità di un'altura e dialoga col marinaio che l'aveva condotto in quel luogo proprio perché egli potesse osservare l'inusitato spettacolo; ma il dialogo fra i due personaggi è finalizzato ad introdurre e ad enfatizzare quello che rappresenta il vero nucleo del racconto, cioè la successiva condivisione da parte del marinaio norvegese all'io narrante – sotto forma di una relazione espressa con la modalità del discorso diretto – della sua esperienza di inopinata e miracolosa sopravvivenza al risucchio di quell'immane gorgo, esperienza tanto agghiacciante da avergli imbiancato tutti i capelli, nonostante la sua ancor giovane età.

Nella struttura del racconto l'io narrante fa abbastanza chiaramente da spalla alla condivisione del marinaio, che si colloca in bilico rispetto ai limiti del verosimile; egli introduce, infatti, nella costruzione narrativa, a supporto della sua credibilità, una serie di notizie sulla natura e sui caratteri del fenomeno del *Maelström*, o *Mosköstrom*, esplicitamente ricondotte a fonti, per così dire, ufficiali, quali l'*Encyclopaedia Britannica* e, in misura più ampia, il capitolo VIII del *Tractatus historico-geographicus* dello storico norvegese Jonas Danilssønn Ramus, un trattato di mitologia comparata che, dopo la sua uscita a København nel 1716, aveva avuto una discreta fortuna ai suoi tempi, soprattutto nella cultura del nord europeo²³: qui si identificava l'omerico Ulisse/*Odysseus* con l'Odino dei canti dell'Edda e si collocavano le peregrinazioni odissiache tra mar Baltico e mare del Nord con argomentazioni che ebbero un certo successo nei paesi germanici ed hanno avuto risonanza ed un loro sviluppo fino a tutt'oggi²⁴. Dal trattato del Ramus il Poe attinge, con ampie e dichiarate citazioni letterali in traduzione dal latino, una dettagliata descrizione di quel fenomeno del *Maelström*, o *Mosköstrom*, che lo storico norvegese aveva ricondotto all'omerica Cariddi delle peregrinazioni odissiache, collocando il loro scenario, come ho detto, nelle brumose regioni del nord dell'Europa²⁵.

²³ Ramus (1716: 109-130).

²⁴ Vinci (2008).

²⁵ Cfr. Poe (2004: 404-405); Ramus (1716: 124-130). Per i riferimenti omerici a Cariddi, cfr. Hom., *Od.* 12, 101-110; 234-244; 426-446.

Sia pure in un tale contesto, il Poe, tuttavia, fa dire all'io narrante del suo racconto che nessuna descrizione, per quanto precisa, come appunto quella del Ramus, gli aveva dato un'adeguata idea della realtà²⁶:

Le descrizioni ordinarie di questo vortice non mi avevano preparato affatto a quel che vedevo. Quella di Jonas Ramus, per esempio, che è la più minuziosa di tutte, non dà la minima idea della grandezza e dell'orrore del quadro, né della selvaggia e sopraffacente sensazione di novità che annichilisce lo spettatore.

È con tale espediente che l'autore si avvia ad inclinare l'attenzione del lettore dall'osservazione realistica del fenomeno, supportata dall'autorità di trattazioni scientifiche, verso l'oggetto dell'immediatamente successiva narrazione esperienziale del marinaio norvegese, che costituisce il vero fulcro del racconto.

Ebbene, per quanto lo scrittore statunitense, per non tradire la sua finzione narrativa, non avesse potuto esplicitamente citare il nome di Paolo Diacono, come invece aveva in precedenza fatto per quello di Jonas Ramus, traducendone a scopo asseverativo interi brani dal latino²⁷, non si può non rilevare, tuttavia, come tutto il suo racconto, che culmina appunto nell'esposizione dell'esperienza del marinaio norvegese inghiottito dal gorgo dell'oceano e miracolosamente sopravvissuto, sia il frutto di una ben riuscita amplificazione e variazione retorica del brano sopra riportato dell'autore longobardo, i cui elementi costitutivi sembrano aver fruttificato nella fervida fantasia dell'autore moderno per la costruzione di una narrazione assai più complessa e carica di emozioni.

I due testi presentano, infatti, motivi narratologici del tutto paralleli, anche se in quello moderno essi appaiono sottoposti a tecniche di amplificazione e drammatizzazione: primo fra tutti il motivo del sopravvissuto che racconta la propria esperienza; ma anche quello dell'io narrante bene informato da autorevoli fonti libresche – Virgilio per Paolo Diacono e Ramus per Poe. Inoltre, l'ordine e la successione degli avvenimenti riferiti dal marinaio norvegese in Poe riproducono, sia pure in una forma amplificata con magistrale studio retorico, quelli già presenti in Paolo Diacono: l'improvviso ed inevitabile risucchio nel gorgo immane, la visione dell'abisso con la paura agghiacciante per l'imminenza di una morte terribile, l'improvvisa inversione del flusso delle acque e il disperato e provvidenziale espediente di aggrapparsi ad un qualcosa che sarà strumento di inaspettata salvezza.

²⁶ Poe (2004: 404).

²⁷ Cfr. *supra*, nota 25.

A riscontro di quanto appena affermato sarà utile riportare almeno alcuni ritagli della narrazione del marinaio sopravvissuto, così come si legge nel racconto del Poe²⁸:

Partimmo con un vento fresco sul dritto di poppa e per qualche tempo marciammo speditamente e a gran velocità, senza la più lontana idea di pericolo; [...]. Improvvisamente, fummo colti da tergo da una brezza spirante dalla parte di Helseggen. Ciò era stranissimo, era un fenomeno mai accaduto prima, io cominciai a sentirmi lievemente inquieto, senza sapere esattamente perché. Puntammo l'imbarcazione in direzione del vento, ma non riuscivamo ad acquistare velocità, a causa dei mulinelli; [...]. Contemporaneamente la brezza che ci aveva sospinti innanzi cadde di colpo, e ad essa si sostituì una calma piatta, mentre il peschereccio si metteva a scarrocciare in ogni senso [...]. In meno di un minuto l'uragano ci aveva raggiunti, in meno di due il cielo si oscurò del tutto e, sia per la cupezza del firmamento, sia per lo spruzzare della spuma, si fece improvvisamente così buio che non riuscivamo più a vederci a vicenda, sul peschereccio. [...]

Fummo per alcuni istanti letteralmente subissati in un diluvio d'acqua, ripeto, e in tutto questo tempo non feci che trattenere il fiato, sempre aggrappato alla chiavarda. [...] Intanto io stavo cercando di padroneggiare il senso di stupefazione che mi aveva colto [...], quando mi sentii ad un tratto prendere per un braccio. Era mio fratello maggiore [...], avvicinò la bocca al mio orecchio e mi urlò nei timpani una sola parola: Mosköstrom.

Nessuno potrà comprendere quale fu lo stato d'animo che si impossessò di me in quel momento. [...] Col vento che ci sospingeva ormai irrevocabilmente innanzi, eravamo destinati a cadere a capofitto nel gorgo dello Strom, e nulla avrebbe potuto salvarci! [...]

È impossibile dire quante volte rifacessimo il circuito della fascia dei frangenti. La percorremmo vorticosamente torno torno per forse un'ora, più volando che galleggiando, avvicinandoci gradatamente sempre più verso il mezzo della risacca, e poi sempre più e più vicino al suo spaventoso orlo interno. [...]

Non potrò mai dimenticare il senso di terrore arcano, di orrore, di meraviglia che mi afferrò non appena volsi lo sguardo a contemplare lo spettacolo che mi circondava. La barca sembrava sospesa a mezz'aria, come per opera di incantesimo, sulla superficie interna di un imbuto immenso di circonferenza, prodigioso di profondità, e le cui pareti perfettamente lisce potevano essere scambiate per ebano, non fosse stato per la rapidità vertiginosa con cui roteavano torno torno, e per la scintillante spettrale radiosità che emanava da esse, quasi che i raggi della luna al suo colmo, da quello squarcio circolare frammezzo alle nubi che ho già descritto, sgorgassero in un fiotto di gloria dorata lungo le nere muraglie, giù giù, sin entro i più riposti recessi dell'abisso. [...]

Io non esitai più su quel che dovevo fare. Decisi di legarmi saldamente al barile d'acqua al quale mi trovavo aggrappato, di tagliare la fune che lo manteneva fissato alla volta di poppa, e di gettarmi con esso nell'acqua. [...]

Il risultato fu proprio quello che avevo sperato poteva essere [...]. Il barile al quale mi ero attaccato era sceso a poco più di metà della distanza tra il fondo dell'abisso e il punto in cui ero balzato fuori bordo, allorché un grande mutamento accadde nell'aspetto del gorgo: l'inclinazione delle pareti dell'immenso imbuto divenne di attimo in attimo sempre meno ripida, e le giravolte del vortice si fecero gradatamente sempre meno violente: [...] e il fondo del baratro parve sollevarsi lentamente. [...]

²⁸ Poe (2004: 405-412, *passim*).

Il cielo era sereno, i venti erano caduti, la luna al suo colmo si stava coricando radiosa verso occidente, allorché mi ritrovai alla superficie dell'oceano, proprio di fronte alle coste di Lofoden, e sopra il punto in cui il vortice del Mosköstrom era stato.

Il riutilizzo e l'amplificazione di questa tessera medievale da parte di Edgar Allan Poe ci fornisce una prova ulteriore del *Fortleben* dell'*Historia Langobardorum* in età moderna: ancora in epoca romantica, evidentemente, e perfino in un'area di cultura anglofona, la lettura dell'autore longobardo non doveva essere ancora una rarità riservata a pochi eruditi ed il suo fascino doveva essere ancora tanto ampiamente sentito, da ispirare fortunate rielaborazioni letterarie. Inoltre, il felice recupero operato dal Poe, con la potenza delle sue immagini sostanziate dalla fusione fra realtà geografica e tradizione di antiche saghe nordiche, sortì l'effetto di creare un vero e proprio mito, che ebbe poi la ventura di rimbalzare qua e là nella produzione letteraria e nella cultura popolare fra '800 e '900, per giungere, poi, fino ai nostri giorni²⁹.

Così, la leggenda del *Maelström* trovò un'eco dappprincipio nella sua accensione propriamente geografica, come, per esempio, nel romanzo breve giovanile di Jules Verne dal titolo *Un inverno tra i ghiacci*³⁰, o nel suo ben più noto *Ventimila leghe sotto i mari*³¹, o, ancora, nel romanzo dal titolo *Verso*

²⁹ Per una sintetica ricognizione della disseminazione moderna di tale mito, anche se non priva di ingenuità ed imprecisioni, cfr. la voce *Maelstrom* all'URL: <https://it.wikipedia.org/wiki/Maelstrom> (data dell'ultima consultazione: 04/06/2021).

³⁰ Tale romanzo vide la luce dapprima, come *feuilleton*, in uno dei primi periodici francesi a basso costo e di ampia diffusione popolare: Verne (1855); ma circa vent'anni più tardi fu rivisto e pubblicato dall'autore in una redazione definitiva: Verne (1874). Per il riferimento, anche se appena cursorio, al *Maelström*, cfr. Verne (2012: 24): «Ma Penellan obiettava che durante la disgrazia il vento soffiava da ovest; il che, mentre faceva sperare che gli infelici avessero potuto sfuggire alle insidie del Maelstrom, lasciava immaginare che fossero stati gettati sulle coste della Norvegia».

³¹ Anche in questo caso il romanzo fu pubblicato in un primo tempo a puntate, come *feuilleton*, in una diffusa rivista quindicinale destinata ad un pubblico soprattutto giovanile ed investita di un preciso compito culturale: Verne (1869-1870) e Hohnsbein (2018); ma uscì nella sua interezza un anno più tardi in un'edizione di lusso con 111 illustrazioni di Alphonse de Neuville e Édouard Riou: Verne (1871). Per il riferimento, in questo caso più incisivo e descrittivo, al *Maelström*, non senza precise allusioni al testo del Poe, cfr. Verne (2020: 464-465): «“Maelström, Maelström!” urlavano. Il Maelström! Poteva essere pronunciato nome più terribile in una condizione di per sé terribile? [...] È noto che, durante l'alta marea, le acque tra le isole Fær Øer e Lofoten sono gettate con grande violenza le une sulle altre. Formano allora un vortice da cui nessuna nave è mai uscita. Onde mostruose muovono da tutte le direzioni dell'orizzonte. E formano quel gorgo, a ragione chiamato “l'ombelico dell'oceano”, la cui forza di attrazione si estende a una distanza di quindici chilometri. Lì sono risucchiate le navi [...]. [...] E con il *Nautilus*, anche la lancia, ancora agganciata al suo fianco, era trasportata a velocità frenetica. Lo sentivo e provavo quelle nauseanti vertigini prodotte da una rotazione prolungata. Eravamo terrorizzati, la circolazione arrestata, annichiliti, attraversati dai sudori freddi dell'agonia. E che rumore tutto intorno alla nostra fragile lancia! Che muggiti ripetuti dall'eco a molte miglia di distanza! Che fracasso quelle acque che andavano a infrangersi sulle rocce acuminate del fondale, là dove i corpi più duri si frantumano [...]». A differenza del modello, però, qui l'io narrante a un certo punto della terribile avventura perde i sensi per risvegliarsi miracolosamente coi due

l'Artide con la Stella Polare del nostro Emilio Salgari³², per approdare, poi, sia pure all'interno di una ricostruzione geografica fantastica o ampiamente trasfigurata, fino ai moderni *best seller* del genere *fantasy*³³ o, ancora, della fantascienza, come nel caso dell'ardito e fortunato romanzo dal titolo *Nella quarta dimensione* di Cixin Liu³⁴.

compagni nella capanna di un pescatore, senza memoria di come fosse potuto sfuggire all'immane gorgo, ed il romanzo trova proprio in quest'immagine del gorgo, a prefigurazione dell'oblio, la sua arguta conclusione: Verne (2020: 466-467).

³² Il romanzo fu scritto in contemporanea con il reale viaggio esplorativo al Polo Nord che vi è, di fatto, narrato: Salgari (1901). Qui un intero capitolo, *Nei paraggi del Maelstrom*, è dedicato al movimento vorticoso delle acque causato dall'incontro delle correnti oceaniche fra le isole Lofoten e le coste della Norvegia: Salgari (1968: 40-47). In tale capitolo l'autore presenta dapprincipio, proprio come aveva fatto il Poe, una descrizione abbastanza informata ed equilibrata del fenomeno all'interno del suo contesto geografico (Salgari, 1968: 41), ma, poi, non manca di cedere alla tentazione narrativa, introducendo l'espedito del racconto di un marinaio, espedito che era già presente nel racconto del Poe sulla scia di Paolo Diacono (Salgari, 1968: 42-44). Così, l'autore fa narrare dal marinaio ai membri della spedizione la storia ascoltata da un uomo miracolosamente sopravvissuto al terribile vortice, non senza riprendere e rielaborare molteplici elementi già presenti nel testo del Poe, come appare, per esempio, dai seguenti stralci (Salgari, 1968: 43-44): «Il vento spingeva la nave attraverso la corrente circolare, la quale s'apriva dinanzi alla prora [...]. [...] Era entrata nella zona pericolosa, ed il gorgo la travolgeva in mezzo alle onde rotolanti in giro. Più nessuna manovra poteva salvarla. [...] Potete immaginarvi il terrore che colse quei disgraziati quando si accorsero di trovarsi in balia del vortice! [...] Il Maelstrom muggiva formidabilmente e l'acqua turbinava intorno, accavallandosi, sempre più impetuosa verso il centro del gorgo. [...] Il terribile momento s'avvicinava a gran passi. Già la nave si sbandava e scendeva rapida attraverso la parete liquida, minacciando da un istante all'altro di rovesciarsi. [...] La nave [...] oscillò un momento sull'orlo dell'immenso imbuto, poi si sfracellò contro le rocce del fondo, sfasciandosi completamente. Cosa accadde dopo? Il mio marinaio non me lo seppe dire mai. [...] Chissà per quali fortunate circostanze, dopo una prolungata immersione si trovò fuori dal gorgo, aggrappato disperatamente ad un avanzo della goletta. Esso fu raccolto all'alba, a venti chilometri dal vortice, da una barca peschereccia di Mosken. Non aveva riportato gravi contusioni, ma i suoi capelli erano diventati bianchi come la neve e fu, per tre settimane, in preda ad un delirio terribile».

³³ Cfr., per esempio, Eddings (1986: 173-174): «Spinta dal vento e dalla marea, la nave di Gredlik volò letteralmente attraverso il passaggio e venne afferrata dalle violente marette. La spuma gelata li sferzò in volto e Garion, mezzo accecato da essa, non vide l'enorme vortice che si spalancava al centro delle Bocche che quando vi furono a ridosso. Gli parve di udire un rombo tremendo e si schiari la vista appena in tempo per scorgere l'abisso che gli sbadigliava dinnanzi. – Cos'è quello? – gridò, sopra il fragore. – Il grande Maelstrom – urlò Barak di rimando. – Tienti forte. – Il Maelstrom era grande almeno quanto l'intero villaggio di Upper Galt e sprofondava in maniera orribile in un abisso ribollente e velato di spruzzi la cui profondità era inimmaginabile. [...] La prua della nave affondò negli strati esterni del Maelstrom, quindi descrisse due giri intorno all'enorme vortice mentre i marinai piegavano la schiena al ritmo incalzante del tamburo. Il vento aggredì la faccia di Garion, che si tenne aggrappato all'anello di ferro, lo sguardo distolto dalle fauci ribollenti che si spalancavano sotto di lui».

³⁴ Uscito nel 2010 a Chongqing, China, presso Chongqing Publishing & Media Co., Ltd., il romanzo, che rappresenta il capitolo conclusivo di una trilogia (*Il problema dei tre corpi*, *La materia del cosmo* e, appunto, *Nella quarta dimensione*, tutti editi da Mondadori in Italia), è stato tradotto in italiano a partire da una versione inglese, dal titolo *Death's End*: Liu (2018). Qui, in particolare, al *Maelström* è dedicato un brano narrativo piuttosto esteso: i protagonisti, su indicazione di un messaggio in codice contenuto in una favola, decidono di fare esperienza del suo gorgo con un'imbarcazione e giungono, così, a intuire alcune proprietà fisiche della luce all'interno di un buco nero. Il brano rappresenta una vera e propria rielaborazione del racconto del Poe: Liu (2018: 428-437). All'interno di tale brano, d'altra parte, uno dei protagonisti, che almeno qui sembra rivestire il ruolo di *alter ego* dell'autore, afferma esplicitamente di aver letto il racconto del Poe: Liu (2018: 431): «Aveva dato per scontato che Tianming

Il gorgo del *Maelström*, tuttavia, assunse nell'immaginario letterario anche un'accezione simbolica, come si può rilevare, per esempio, nel romanzo dal titolo *L'età dell'innocenza* della scrittrice statunitense Edith Wharton, ove esso è menzionato per significare il risucchio alienante di tutte le sollecitazioni perbeniste di una società ipocrita³⁵, o nel *Libro dell'inquietudine* di Fernando Pessoa, ove esso si ritrova quale metafora della sua anima sempre agitata dai pensieri e dalle emozioni³⁶, o, ancora, ne *Il giardino dei Finzi Contini* di Giorgio Bassani, ove si istituisce un paragone fra gli ultimi giorni dell'agosto del 1939 e una lenta e progressiva discesa nel suo abisso³⁷. Sulla stessa linea, in tempi più recenti, al gorgo del *Maelström* è dedicata una citazione anche nel romanzo dal titolo *Storia di una notte* di Mario Picchi³⁸, ove l'io narran-

avesse appreso di quel posto tramite i sofoni, ma la verità era molto più semplice. "Edgar Allan Poe" disse Cheng Xin. "Che? Chi?" fece AA. "Uno scrittore del diciannovesimo secolo". Jason intervenne: "Giusto, Poe ha scritto un racconto su Mosken: *Una discesa nel Maelstrom*. L'ho letto da giovane. È una storia esagerata, però. Poe scriveva che la superficie del vortice formava un angolo di quarantacinque gradi. È assurdo".

³⁵ Il romanzo fu pubblicato per la prima volta a New York in quattro puntate su un periodico femminile illustrato di successo: Wharton (1920a); ma subito dopo, nello stesso anno, fu raccolto in volume: Wharton (1920b). L'anno dopo, nel 1921, fruttò all'autrice il riconoscimento del *Pulitzer Prize*, per la prima volta attribuito a una donna (cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Premio_Pulitzer_per_il_romanzo [data dell'ultima consultazione: 28/05/2021]). Per il passo che qui ci interessa, cfr. Wharton (2020: 117): «Era stata proprio quella sua strana mancanza di stupore ad avergli fatto capire che doveva essere stata strappata da un vero e proprio maelstrom: quel che considerava scontato dava la misura di quello cui si era ribellata». D'altra parte, che l'autrice conoscesse ed avesse frequentato le opere di Edgar Allan Poe e Jules Verne è dimostrato dal fatto che ella li nomini esplicitamente nella compagine narrativa del medesimo romanzo come esempio di visionari autori di fantascienza solo poche pagine dopo: Wharton (2020: 136).

³⁶ L'opera, rimasta incompiuta alla morte dell'autore nel 1935, fu pubblicata per la prima volta solo 47 anni più tardi: Pessoa (1982). Per lo specifico riferimento al *Maelström*, cfr. Pessoa (2021: 258): «Penso sempre, sento sempre; ma il mio pensiero non contiene raziocini e la mia emozione non contiene emozioni. Da una botola lassù, sto precipitando nello spazio infinito, in una caduta senza direzione, infinitupla e vuota. La mia anima è un *maelstrom* nero, una vasta vertigine intorno al vuoto, il movimento di un oceano infinito intorno a un buco nel nulla, e nelle acque che più che acque sono vortici, fluttuano tutte le immagini che ho visto e sentito nel mondo – ci sono case, volti, libri, casse, echi di musica e sillabe di voci, in un turbine sinistro e senza fondo». Che anche il Pessoa avesse frequentato almeno i racconti del Poe ed il romanzo *Ventimila leghe sotto i mari* del Verne è dimostrato dal fatto che egli nel medesimo *Libro dell'inquietudine* nomini il Capitano Nemo ed il protagonista maschile, Egeus, del racconto *Berenice* (1835) di Edgar Allan Poe: Pessoa (2021: 224, 367).

³⁷ Il romanzo, che sarebbe stato più volte rimaneggiato dall'autore, apparve per la prima volta presso l'editore Giulio Einaudi: Bassani (1962). Il passo di nostro interesse contiene un'allusione abbastanza esplicita al titolo del racconto del Poe: Bassani (2020: 172): «Il lungo periodo di tempo che seguì, fino ai fatali ultimi giorni dell'agosto del '39, cioè fino alla vigilia dell'invasione nazista della Polonia e della *drôle de guerre*, lo ricordo come una specie di lenta, progressiva discesa nell'imbuto senza fondo del Maelstrom». Anche a Bassani doveva esser familiare il testo di *Ventimila leghe sotto i mari* del Verne, visto che in questo stesso romanzo egli paragona una parete a vetri di una villa patrizia all'oblò del *Nautilus*: Bassani (2020: 128).

³⁸ Picchi (1968).

te esprime con tale metafora l'ineluttabilità del suo contatto con una varietà umana dalla quale si sente con disgusto risucchiato³⁹.

Ma la fortuna di questa leggenda, al di là del variegato ambito della letteratura, ha interessato di riflesso anche la cultura più propriamente popolare, come il mondo del fumetto, ove, per esempio, il gorgo del *Maelström* ritorna in un senso metaforico e visionario in un numero del 1991 della serie di *Dylan Dog*, che era intitolato proprio *Maelstrom*⁴⁰, oppure ancora in senso propriamente geografico in un album del 2005 (riproposto, poi, in una raccolta del 2007) della serie *Zagor*, che, citando alla lettera il titolo del racconto del Poe, si intitolava, per l'appunto, *Discesa nel Maelstrom*⁴¹.

Per quanto riguarda il cinema, poi, il gorgo del *Maelström* appare, in dimensioni apocalittiche e con abbondanza di effetti speciali, nella sequenza della battaglia finale ingaggiata proprio al suo interno dalle navi *La Perla Nera* e *L'Olandese Volante* nel film *Pirati dei Caraibi: Ai confini del mondo* del 2007⁴²; ma va, ancora, segnalato che il *sequel* del film *Pacific Rim* del 2013⁴³, intitolato *Pacific Rim: Uprising* ed uscito nel 2018, era stato in precedenza an-

³⁹ La scena è ambientata nello scompartimento a cuccette di un vagone ferroviario, dal quale l'io narrante nel corso della notte, tormentato dal confronto coi suoi compagni di viaggio immersi nel sonno, che egli percepisce come prede di istintualità animali, prova l'irresistibile impulso di fuggire: Picchi (1968: 128): «Ero sfinito, inebbetito. Come un automa, mi levai, guidato da una volontà che non conoscevo, forse dall'istinto di sopravvivenza. Cercai a tastoni la scaletta e cominciai a scendere. Quando fui a metà mi pareva di trovarmi dentro un organo, e tremavo tutto per i ruggiti, i grugniti, che mi arrivavano addosso da ogni parte. [...] Continuai a scendere, ed era come se penetrassi nel gorgo del Maelström, e ne fossi risucchiato».

⁴⁰ Sclavi / Piccatto / Ravaioli (1991): qui il *Maelström* è scollegato dalla sua effettiva realtà geografica ed è inteso immaginificamente, all'interno di una trama poliziesca in linea con la caratterizzazione del personaggio del protagonista, come un terribile vortice dimensionale, che apre un varco tra il regno della luce e quello delle tenebre ogni 666 anni per consentire il passaggio del maligno, o dell'Anticristo, alla presenza di 666 custodi. Per tale esplicita definizione per bocca di uno dei personaggi principali della storia, Sclavi / Piccatto / Ravaioli (1991: 82).

⁴¹ Qui, proprio in apertura, trova luogo una vera e propria sceneggiatura fumettistica di buona parte della descrizione della nave ghermita dal *Maelström* fatta dal Poe nel suo racconto, non senza espliciti e puntuali riferimenti all'intramontabile narrazione ottocentesca: cfr. Boselli / Della Monica (2005: 5-18).

⁴² Prodotto dalla Disney, il film, il cui titolo originale è *Pirates of the Caribbean: At World's End*, è stato diretto da Gore Verbinski come terzo episodio della serie *Pirati dei Caraibi* (*Pirates of the Caribbean*). Esso, che vanta un cast d'eccezione, con Johnny Depp, Orlando Bloom, Keira Knightley e Geoffrey Rush, è stato girato insieme al secondo episodio della serie, *Pirati dei Caraibi: La maledizione del forziere fantasma*, ed ha meritato l'attribuzione di vari riconoscimenti internazionali di prestigio e di numerose candidature. Cfr. il sito ufficiale del film: <https://pirates.disney.com/pirates-of-the-caribbean-at-worlds-end>; ma anche <https://www.britannica.com/topic/Pirates-of-the-Caribbean-At-Worlds-End>; nonché https://it.wikipedia.org/wiki/Pirati_dei_Caraibi_-_Ai_confini_del_mondo (data dell'ultima consultazione per i tre siti: 31/05/2021).

⁴³ Il film, scritto, diretto e prodotto da Guillermo del Toro insieme con Travis Beacham per la Warner Bros Entertainment, attinge alla tradizione dei *Kaijū*, i colossali mostri del cinema giapponese del XX secolo, e dei *mecha* presenti in numerosi *anime* e *manga*. Cfr. il sito ufficiale del film all'URL: <https://www.warnerbros.com/movies/pacific-rim/about> (data dell'ultima consultazione: 02/06/2021).

nunciato col titolo *Pacific Rim: Maelstrom*⁴⁴. Ma anche nel cinema, oltre che in letteratura, il *Maelström* può assumere anche una sua fisionomia del tutto metaforica di stampo psicologico, come nel caso del film canadese *Maelström*, scritto e diretto da Denis Villeneuve ed uscito nel 2000⁴⁵.

Anche il mondo della musica ha reso il suo tributo al fortunato racconto del Poe: il ben noto pianista jazz Lennie Tristano, per esempio, ispirandosi ad esso, compose nel 1953 un avanguardistico album per tre pianoforti sovraincisi col titolo, appunto, di *Descent into the Maelstrom*, che fu poi pubblicato solo nel 1979 per *Inner City Records*⁴⁶.

Il gorgo del *Maelström* ha trovato, infine, fin dagli anni '90 dello scorso secolo, una sua collocazione fantastica anche all'interno di giochi e videogiochi, come, per esempio, nel gioco di carte collezionabili *Magic: l'Adunanza*, o nel videogioco di ruolo *Final Fantasy VIII*, o ancora nel videogioco d'azione *World of Warcraft*⁴⁷, a dimostrazione di un'ancora inesaurita potenza mitopoietica della leggenda anche sui piani inferiori della cultura popolare.

Alla luce di tutto quanto finora discusso il brano di Paolo Diacono sul gorgo del *Maelström*, ispirato dalla fede prestata ad una fonte orale contemporanea e certamente influenzato anche da antiche leggende nordiche, che si tramandavano da tempo immemorabile nella memoria dei popoli germanici, rappresenta uno degli esempi più interessanti, a mio parere, della grande

⁴⁴ Il film è stato diretto da Steven S. DeKnight e co-prodotto da Guillermo del Toro su un soggetto di Travis Beacham per la *Universal Pictures*; Cfr. il sito ufficiale del film all'URL: <https://www.uphe.com/movies/pacific-rim-uprising> (data dell'ultima consultazione: 02/06/2021); per il titolo prima annunciato e poi messo da parte, cfr. le schede reperibili all'URL: <https://www.cinematographe.it/news/pacific-rim-2-titolo-ufficiale/> (del 09/11/2016) e all'URL: https://movieplayer.it/film/pacific-rim-la-rivolta_39550/info/, aggiornata quest'ultima al 2021 (data dell'ultima consultazione per entrambi i siti: 02/06/2021).

⁴⁵ Presentato per la prima volta nella sezione Panorama al Festival di Berlino, gli sono stati attribuiti diversi premi internazionali. Cfr. le schede in rete: <https://www.thecanadianencyclopedia.ca/en/article/maelstrom>; <https://www.allmovie.com/movie/v220916> (data dell'ultima consultazione per entrambi i siti: 02/06/2021).

⁴⁶ Cfr. Lanza (1995).

⁴⁷ Per la presenza dell'immagine del *Maelström* in tale contesto ludico, cfr. la voce *Maelstrom* all'URL: <https://it.wikipedia.org/wiki/Maelstrom> (data dell'ultima consultazione: 04/06/2021). Sul gioco di carte collezionabili *Magic: l'Adunanza*, nell'originale inglese *Magic: The Gathering*, creato da Richard Garfield e pubblicato nel 1993 dalla *Wizards of the Coast*, cfr. la voce omonima all'URL: https://it.wikipedia.org/wiki/Magic:_l'Adunanza (data dell'ultima consultazione: 04/06/2021). Sul videogioco di ruolo *Final Fantasy VIII*, prodotto da *Square* (ora *Square Enix*) nel 1999 per *PlayStation*, cfr. la voce omonima all'URL: https://it.wikipedia.org/wiki/Final_Fantasy_VIII (data dell'ultima consultazione: 04/06/2021). Al videogioco di ruolo *World of Warcraft*, sviluppato nel 2004 da *Blizzard Entertainment* e pubblicato da *Vivendi Universal*, si può accedere solo attraverso una connessione ad Internet ed il pagamento di un canone mensile; su di esso cfr. la voce omonima all'URL: https://it.wikipedia.org/wiki/World_of_Warcraft (data dell'ultima consultazione: 04/06/2021).

vitalità creativa e mitopoietica della cultura longobarda espressa da uno dei suoi più importanti esponenti, qual è Paolo Diacono. Tale vitalità ha attraversato i secoli e, come abbiamo potuto riscontrare sia pure nel caso di un solo frammento letterario e nonostante l'inevitabile scollamento che esso può aver subito rispetto alla sua primitiva collocazione, dura indiscutibilmente fino a tutt'oggi: per questo essa merita senz'altro di essere indagata con ogni attenzione, perché un recupero in tal senso della memoria storico-letteraria dell'età longobarda, con le sue infiltrazioni fino al nostro presente, potrebbe assumere una straordinaria importanza per una sempre più ampia e precisa definizione di quelle profonde radici comuni che sostanziano tutta la cultura occidentale.

Bibliografia

- Alfieri, Vittorio (1785), *Rosmunda. Tragedia del conte Vittorio Alfieri d'Asti*, Venezia, nella stamperia Graziosi a S. Apollinare.
- Bandettini Landucci, Teresa (1827), *Rosmunda in Ravenna. Tragedia di Amarilli Etrusca*, Lucca, dalla ducal tipografia Bertini.
- Bassani, Giorgio (1962), *Il giardino dei Finzi-Contini*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Bassani, Giorgio (2020), *Il giardino dei Finzi-Contini*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli [2012].
- Beda, Venerabilis (1977), *Opera. Pars VI. Opera didascalica. 2. De temporum ratione liber*, Jones, Charles. W. (ed.), Turnhout, Brepols (CCSM, 123B).
- Benelli, Sem (1911), *Rosmunda. Tragedia in quattro atti*, Milano, F.lli Treves.
- Boselli, Mauro / Della Monica, Raffaele (2005), «Discesa nel Maelstrom», *Zagor*, 480, luglio, Milano, Sergio Bonelli Editore, pp. 5-98 (riedito, poi, con lo stesso titolo in *Zagor. Raccolta Zenith Gigante*, 199, gennaio 2007, insieme con «I fuorilegge della valle nascosta»).
- Capo, Lidia (1992a), «Introduzione», in Paolo Diacono (1992), pp. IX-L.
- Capo, Lidia (1992b), «Commento», in Paolo Diacono (1992), pp. 367-612.
- Capo, Lidia (2014), «Paolo Diacono», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, anche in rete all'URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-diacono_%28Dizionario-Biografico%29/ [data dell'ultima consultazione: 20/04/2021].
- Colloredo, Sabina (2020), *573 d.C. Rosmunda. La Regina dei Longobardi*, Roma, Fanucci Editore.
- Colloredo, Sabina (2021), *Rosmunda. La Regina invisibile*, Milano, Mondadori.
- De Prisco, Antonio / Avezzù, Guido (1999), *La leggenda dei Sette Dormienti di Efeso, nel racconto di Gregorio, Vescovo di Tours (ca. 538-594) e di Fozio, Patriarca di Costantinopoli (ca. 820-891-897)*, Verona, Strenna dell'Istituto delle Discipline Classiche, Università di Verona.
- de Santillana, Giorgio / von Dechend, Hertha (1983), *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, Passi, Alessandro (a cura di), Milano, Adelphi [1969].
- Eddings, David (1986), *Il segno della profezia*, trad. di Guarnieri, Annamaria, Milano, Editrice Nord [1982].

- Gregorio di Tours (1981), *La storia dei Franchi*, Oldoni, Massimo (a cura di), I-II, Milano, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore.
- Hohnsbein, Axel (2018), «Du Magasin d'éducation et de récréation à La Science illustrée. Quelles stratégies éditoriales pour la fiction scientifique dans la presse de vulgarisation? (1864-1905)», *Contextes*, 21, in rete all'URL <https://journals.openedition.org/contextes/6669> [data dell'ultima consultazione: 28/05/2021].
- Lanza, Antonio (1995), «Tristano, Leonard Joseph, detto Lennie», *Enciclopedia Italiana - V Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, anche in rete all'URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/tristano-leonard-joseph-detto-lennie_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tristano-leonard-joseph-detto-lennie_(Enciclopedia-Italiana)/) [data dell'ultima consultazione: 18/02/2025].
- Leonardi, Claudio (2004), «Paolo Diacono: tradizione germanica e cristiana», in Id., *Medioevo Latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, pp. 219-236 [1985].
- Liu, Cixin (2018), *Nella quarta dimensione*, trad. di Tavani, Benedetta, Milano, Mondadori Libri S.p.A.
- Mommsen, Theodor (1880), «Die Quellen der Langobardengeschichte des Paulus Diaconus», *Neues Archiv*, 5, pp. 51-105.
- Paolo Diacono (1878), *Historia Langobardorum*, in Bethmann, Ludwig / Waitz, Georg / Holder-Egger, Oswald (Hrsg.), MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, Impensis bibliopolii Hahniani, pp. 12-187.
- Paolo Diacono (1992), *Storia dei Longobardi*, Capo, Lidia (a cura di), Milano, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore.
- Pessoa, Fernando (1982), *Livro do desassossego*, Lisboa, A tica.
- Pessoa, Fernando (2021), *Il libro dell'inquietudine*, Ceccucci, Piero (a cura di), trad. di Abbati, Orietta / Ceccucci, Piero, Roma, Newton Compton Editori [2006].
- Picchi, Mario (1968), *Storia di una notte*, Milano, Rizzoli Editore.
- Poe, Edgar Allan (2004), *Tutti i racconti del mistero, dell'incubo e del terrore*, con introduzione di Laporta, Gabriele e traduzione di Palladini, Daniela / Donfrancesco, Isabella, Roma, Newton & Compton Editori.
- Praz, Mario (1935), «Poe, Edgar Allan», in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, anche in rete all'URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/edgar-allan-poe_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [data dell'ultima consultazione: 02/05/2021].
- Ramus, Jonas Danilssønn (1716), *Tractatus historico-geographicus, quo Ulyssem et Outinum unum eundemque esse ostenditur, et ex collatis inter se Odyssea Homeri et Edda Island Homerizante, Outini fraudes deteguntur, ac, detracta larva, in lucem protrahitur Ulysses. Editio nova, Pluribus Additamentis uti et Tabella Geographica aucta et emendata, Authore Jona Ramo, Hafniae, apud Jo. Christianum Rothium*.
- Rucellai, Giovanni di Bernardo (1525), *Rosmunda di misser Giouanni Rucellai patritio fiorentino. Et della rocca di Adriano defensore fidelissimo*, Siena, per Michelagnolo di Bartho, ad instantia di Giouanni di Alixandro libraro.
- Rydberg, Viktor (1906), *Teutonic Mythology. Gods and Goddesses of the Northland*, authorized translation from the Swedish by Anderson, Rasmus B., vol. II, London / Copenhagen / Stockholm / Berlin / New York, Norrœna Society, Viking Edition.
- Salgari, Emilio (1901), *Verso l'Artide con la Stella Polare. Notizie sul viaggio della Stella Polare*, Genova, Donath.

- Salgari, Emilio (1968), *Verso l'Artide con la Stella Polare*, Milano, F.lli Fabbri Editori (Tigri e Corsari, 26).
- Sclavi, Tiziano / Piccatto, Luigi / Ravaioli, Piero (1991), «Maelstrom», *Dylan Dog*, 63, dicembre, Milano, Sergio Bonelli Editore, pp. 5-98.
- Swinburne, Algernon Charles (1899), *Rosamund, Queen of the Lombards. A tragedy*, London, Chatto & Windus.
- Verne, Jules (1855), «Un hivernage dans les glaces», *Musée des familles. Lectures du soir*, mars-avril, Paris, Bureaux de l'Administration, rue Saint-Roch, 29.
- Verne, Jules (1869-1870), «Vingt mille lieues sous les mers: Tour du monde sous-marin», *Magasin d'éducation et de récréation*, Mars 1869-Juin 1870, Paris, J. Hetzel éditeur, rue Jacob, 18.
- Verne, Jules (1871), *Vingt mille lieues sous les mers, illustré de 111 dessins par de Neuville et Riou, gravés par Hildebrand*, Paris, J. Hetzel (Bibliothèque d'éducation et de récréation).
- Verne, Jules (1874), *Le docteur Ox. Maître Zacharius. Un hivernage dans les glaces. Un drame dans les airs*, par J.V., Paris, Collection Hetzel.
- Verne, Jules (2012), *Un inverno tra i ghiacci*, trad. di Leoni, Riccarda, Piacenza, Nuova Editrice Berti / Il Lama Editore.
- Verne, Jules (2020), *Ventimila leghe sotto i mari*, trad. di Valenti, Stefano, postfazione di Trevi, Emanuele, incisioni originali di de Neuville, Alphonse / Riou, Édouard, Milano, Giangiacomo Feltrinelli [2018].
- Vinci, Felice (2008), *Omero nel Baltico. Le origini nordiche dell'Odissea e dell'Iliade*, Roma, Palombi Editori.
- Wharton, Edith (1920a), «The age of innocence», *Pictorial Review*, New York N.Y., Pictorial Review Company.
- Wharton, Edith (1920b), *The age of innocence*, New York / London, D. Appleton and Co.
- Wharton, Edith (2020), *L'età dell'innocenza*, trad. Antonelli, Sara, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore [2017].